

La ritirata al Piave: le cifre della disfatta. Ottobre - novembre 1917



Carriaggi italiani abbandonati presso San Daniele. Queste immagini sono tratte da un opuscolo di provenienza austro-ungarica mascherato da documento italiano, come provano la copertina tricolore, il titolo *Redenzione* e i testi. Stampato subito dopo Caporetto, è redatto come se gli autori fossero italiani: “C’è ancora qualcuno di noi, che oserebbe credere di poter strappare all’Austria-Ungheria Trieste e Trento? [...] A che scopo dunque combattiamo ancora? [...] Giamaai saremo in grado di sconfiggere l’Austria-Ungheria!”

A Caporetto, l'attacco della XIV° Armata austro-tedesca interessò principalmente il settore della II° Armata del generale Luigi Capello che disponeva di circa metà dell'intero esercito italiano, come si evince dalle statistiche allegate alla Relazione della Commissione d'inchiesta che nei suoi incartamenti cita le seguenti cifre:

1° Armata - forza in uomini pari a 122 battaglioni, con 1483 cannoni, 1616 mitragliatrici su di un fronte di 100 chilometri (Alpi, Adamello, fino al Lago di Garda);

4° Armata - forza in uomini pari a 96 battaglioni, con 904 cannoni, 1022 mitragliatrici su di un fronte di 180 chilometri (Trentino e Altipiani);

Zona Carnia - forza in uomini pari a 31 battaglioni, con 511 cannoni, 348 mitragliatrici su di un fronte di 120 chilometri (faceva da cuscinetto tra la 4° e la 2° Armata nel settore del confine Carnico);

2° Armata - forza in uomini pari a 353 battaglioni più 36 di riserva, con 2471 cannoni, 3438 mitragliatrici su di un fronte di 90 chilometri (alto e medio Isonzo fino alla conca di Gorizia);

3° Armata - forza in uomini pari a 78 battaglioni, con 1217 cannoni, 1025 mitragliatrici su di un fronte di 25 chilometri (settoro Carsico sino al mare).



Gruppo di artiglieri catturati durante la ritirata.

Durante la ritirata al Piave e la prima battaglia d'arresto combattuta sino al 26 novembre 1917, la sola 2° Armata perse in prigionieri quasi 180.000 soldati. Complessivamente, considerando anche le forze speciali come carabinieri, finanziari, sanità, centurie territoriali, sussistenza, furono catturati dal nemico 293.493 uomini e più di 3.000 pezzi d'artiglieria; oltre 400.000 si sbandarono abbandonando il fronte spontaneamente ed incamminandosi verso l'interno della nazione, assieme ad altrettanti civili profughi in fuga dal Veneto invaso. Andarono perduti tra l'altro 316.700 cappotti, 486.000 giubbe, 430.425 pantaloni di panno, 143.317 zaini, 320.500 paia di scarpe, 1.300.000 capi di biancheria varia, 185.000 coperte, 40.000 cucine da campo. Impressionanti sono anche le cifre del vettovagliamento abbandonato nei magazzini: 5.370.000 scatole di carne, 10.394.000 scatole di condimento, 700.000 razioni di salmone, 13.090 quintali di pasta, 7.200 di riso, 1.200 di pepe, 2.530 di caffè, 4.750 di zucchero, 6.450 di formaggio, 26.600 di gallette, 350.000 quintali di avena, biada e fieno, 5.000 ettolitri di vino. In mano al nemico caddero anche 34



grandi ospedali, 54 ospedaletti da campo, 27 ospedali della Croce Rossa, 1 dell'Ordine di Malta, tutti completi di attrezzature, e materiale medico infermieristico. Vennero abbandonati anche 73.000 cavalli, 1.600 autocarri, 840 carri, quasi 400 chilometri di ferrovie a scartamento ridotto con 32 locomotive e 370 vagoncini. Un disastro enorme.



Magazzino viveri a Palmanova occupato dagli austriaci.

Come fece l'Italia a non capitolare? L'esercito italiano era inseguito da un nemico per tre quarti stanco e affamato, anch'esso nauseato dalla guerra, sebbene momentaneamente galvanizzato dalla presenza di truppe fresche giunte in soccorso da lontano con mezzi e tecniche mai viste prima. Ma quando i tedeschi se ne tornarono sul fronte occidentale alla fine di dicembre, l'esercito italiano aveva ormai superato la crisi e la produzione industriale bellica stava rifornendo i soldati di nuovi fucili, cannoni, mitragliatrici, in vista delle grandi e decisive battaglie del 1918, mentre l'impero austro-ungarico sprofondava sempre più in una crisi economica e morale senza ritorno.

Paolo Antolini

Bibliografia: Aldo Valori, *La guerra Italo-Austriaca 1915-1918*, Bologna, Zanichelli editore, 1920.

